

Articoli



La Quaresima è il tempo del nostro ritorno nel cuore

IL PECCATO CI IMPRIGIONA NELL'EGOISMO, MA SIAMO CHIAMATI A RITROVARE EQUILIBRIO E LIBERTÀ

Quaresima è tempo di grazia per stare più tempo con noi stessi per specchiarsi nel cuore attraversato dai tanti venti della vita e da molteplici, contrastanti spinte interiori; ma, soprattutto, tempo per risollevare lo sguardo e fissare, con fiducia, l'Amore-crocifisso che redime rigenera nella Pasqua del Signore Gesù Cristo.

Se il ritorno nell'intimità del cuore è troppo spesso caratterizzato dall'evidenza di molte ombre, dal groviglio di pensieri che rubano la vita, lo sguardo attento verso l'Amore rigenerativo della Pasqua di Risurrezione risveglia e alimenta il desiderio di fare luce! È lo sguardo di Cristo, Amore offerto e sofferto, che, con la misericordia e il perdono, conduce fuori dall'ombra e illumina le fragilità e il nostro peccato. L'Amore di Misericordia e il vero centro della Quaresima.

Dobbiamo guardarci dentro con maggiore attenzione e cura, accogliendo lo sguardo di Cristo che, come a Pietro, comunica amore, soprattutto dopo il rinnegamento. Dobbiamo lasciarci guardare e riconsiderare la vita a partite da quello, sguardo misericordioso pia che dal nostro, rattristato, spesso sfiduciato o alienato dallo stordimento personale e dalle difficoltà dei contesti di vitali.

L'amore che alimenta il cammino quaresimale e un amore che desidera e motiva la purificazione del cuore, nella certezza di riconoscerlo nella sua bellezza e potenzialità, quale linfa, feconda che rigenera e trasforma.

È amore paziente che sa attendere, che dona questo tempo per liberare il cuore dal peccato, cioè dalle molteplici alienazioni e distanze che lo hanno condotto al disorientamento, alla confusione, a scelte contraddittorie rispetto al desiderio di vera gioia che lo alimenta.

Il peccato e alienazione, distorsione del cuore, perdita di unità interiore e di equilibrio: disorienta, confonde; rende prigionieri della frammentazione, della lacerazione che trasforma le relazioni con noi stessi, con Dio, con gli altri, con il creato. È perdita di armonia e di bellezza!

Affievolisce in noi la consapevolezza che tutto è ricevuto (avuto in dono!) fino a spingerci nella ossessione del possedere e consumare per sfamare il desiderio ingordo dell'io!

Si genera uno squilibrio nella armonia della persona, una condizione anomala che modifica l'orientamento e il senso stesso della nostra vita.

Sì, l'alienazione del cuore, il suo snaturamento causato dalla perdita della comunione con Dio, con noi stessi, gli altri, il creato, e il peccato che genera effetti devastanti nelle relazioni e nello stile di vita.

Non siamo più creature, ma crediamo di essere onnipotenti gestori della nostra vita e di quella degli altri: perdiamo il senso dell'umiltà e del limite! In una coscienza stordita e frammentata, in un cuore disorientato e confuso dal peccato e facile trovare giustificazioni di comodo, senza riuscire a distinguere il bene dal male.

Infatti, decidiamo di vivere assecondando le nostre suggestioni e consideriamo valore, ciò che è bene, solo il frutto di valutazioni autonome e autoreferenziali: eleviamo a valore solo quello che desideriamo, senza alcun altro parametro di verifica.

Con un cuore confuso viviamo in costante antagonismo e concorrenza, cercando di ridurre ogni possibile memoria creaturale - filiale nel contatto con Dio, con l'altro, nel creato. Agostino afferma che «la grazia della fede, operando attraverso la carità, toglie i peccati» (Commento alla Lettera ai Galati); attraverso la fiducia-affidamento, la disponibilità e il dono di sé, possiamo fare chiarezza nel cuore e tornare all'essenziale, in noi stessi e nella trama delle nostre relazioni.

Questo, dunque, è il tempo spazio del ritorno a casa dopo l'allontanamento e la dispersione che hanno spinto fino all'avversione, non solo verso altri ma verso se stessi e Dio. Un cuore autoreferenziale, chiuso nell'egoismo, costruisce, lentamente ma costantemente, la distrazione nella superficialità, la sostituzione dei punti di riferimento autentici e veri, l'avversione verso tutto ciò che ci richiama alla verità di noi stessi e della vita, per scegliere altri presunti valori: è il sentiero della *diversio - aversio* - avversio, come ci ricorda Agostino.

Al contrario, questo tempo quaresimale e tempo straordinariamente positive e propositivo; sentiero ripido in salita, certamente faticoso, carico di impegno e di scelte anche dolorose in molte situazioni, ma è sicuramente il sentiero che conduce a respirare aria di vetta, libera, pura, non polvere e miasmi di voragine.

Sollecita ad aprire possibilità e spazi, il più delle volte imprevedibili e inattesi, senza chiudersi nella prigione di se stessi e dei propri ossessivi pensieri.

È Ascesi!

Salita per superare, oltrepassare; per divenire nuovi, rigenerare, riqualificare attraverso l'impegno del «digiunare, cioè imparare a cambiare il nostro atteggiamento verso gli altri e le creature: dalla tentazione di «divorare» tutto per saziare la nostra ingordigia, alla capacità di soffrire per amore, che può colmare il vuoto del nostro cuore.

Pregare per saper rinunciare all'idolatria e all'autosufficienza del nostro io, e dichiararci bisognosi del Signore e della sua misericordia.

Fare elemosina per uscire dalla stoltezza di vivere e accumulare tutto per noi stessi, nell'illusione di assicurarci un futuro che non ci appartiene.

E così ritrovare la gioia del progetto che Dio ha messo nella creazione e nel nostro cuore, quello di amare Lui, i nostri fratelli e il mondo interno, e trovare in questo amore la vera felicità.

† Orazio Francesco Piazza

L'augurio del Vescovo? Diventare creativi nella vita che si rinnova

RIPERCORRERE LA RESURREZIONE PER RIVIVERLA NELLO SLANCIO DELLA FEDE

“Cristo è morto per noi una volta per sempre. Tuttavia la solennità, col passare del tempo, ripete come se avvenisse pin volte quanto la verità di tante testimonianze della Scrittura proclama avvenuta una volta per sempre.

Né, d'altra parte, la verità e la solennità si oppongono così che questa finga e quella esprima il vero. Quel che, infatti, la verità e la solennità indica come avvenuto una volta per sempre nella realtà, questo la solennità rinnova più volte celebrandolo nei cuori devoti. La verità manifesta le cose avvenute come sono avvenute; la solennità, poi, non già con il fare quelle stesse case, ma mediante la celebrazione, non permette che passino le cose passate.

In una parola: «Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato» (1Cor 5,7).

Invero, fu ucciso una volta per sempre lui che «più non muore, la morte non ha più potere su di lui» (Rm 6,9).

E dunque, secondo la voce della verità, affermiamo che la Pasqua è avvenuta una volta per sempre e non si ripeterà più; però, secondo la voce della solennità affermiamo che la Pasqua avverrà ogni anno» (Agostino d'Ippona, Sermone 220,1).

Verità e solennità, nelle parole del grande vescovo Agostino, non si oppongono, piuttosto si implicano in una feconda mutualità.

La verità di ciò che la solennità riporta alla memoria per ripresentarne tutta la potenza e l'efficacia, coinvolge in modo irreversibile il cuore di ogni credente in Cristo, il Risorto, tanto da renderlo testimone, oggi, di un evento che è avvenuto nel passato, una volta per sempre.

È il miracolo della Redenzione che affianca ogni uomo, toccata dalla potenza rigeneratrice del Risorto, alla trasfigurazione della vita e di tutto ciò che segnato dalla grazia di Colui che illumina le tenebre del cuore e traccia sentieri di speranza nell'abisso della morte. Siamo oggi testimoni della Risurrezione e possiamo, nella verità, parlare di ciò che i nostri occhi hanno visto, le nostre orecchie udito e le mani toccato.

Noi stessi siamo protagonisti di questa ripresentazione della Gloria di Gesù Cristo, chiamato dal Padre oltre la corruzione del corpo e il distacco della tomba, nel tessuto vitale segnato da molteplici frame di morte e di corruzione.

In questo senso possiamo rivivere la Pasqua di Risurrezione: viviamo la

ripresentazione di quell'evento unico e insondabile, nella solennità della celebrazione, e in essa possiamo rendere lode al Dio, Trino-unico, fonte di ogni vita; viviamo gli effetti di quella potenza irradiante nelle nostre vicende umane, oggi, per essere chiamati alla vita tra le impotenti strutture di morte.

Questa memoria generativa, tra verità dell'evento, collocato nel passato, e sua evidente fecondità nell'oggi, chiama non solo a poter sperare oltre la morte, quanto a dare risposte generative alle tante piccole morti sperimentate nel quotidiano. Verità e celebrazione attestano, nella trama del vivere quotidiano, che quella Pasqua di vita, dono di Dio al Figlio, è segno fecondo di una evidenza sempre più sostenibile nella nostra testimonianza: la vita non cede alla morte e il bene ha una potenza asimmetrica rispetto alle devastazioni del male.

Celebrare la Pasqua, oggi, è quindi affermare questa potenza attuale e rigenerante, malgrado possa sembrare, talvolta con presuntuosa evidenza, di essere assediati e travolti dal male e dalle sue strutture di peccato.

Nel cantare Alleluia nella Santa Notte di Luce e di Vita ricordiamo a noi stessi la radice della vera speranza; una speranza che valica il male e la morte; essa ci coinvolge per essere creativi tra gli uomini, nel creato, nella vicenda umana segnata da corruzione e odore di morte: possiamo gioire, la Vita che risorge ci rende, se lo vogliamo, trasparenza luminosa anche nell'ombra più oscura.

Con il dono di quella Luce, possiamo splendere e fare luce nella casa degli uomini e del creato. Questo è il mio augurio per celebrare e vivere, convinti e motivati, la verità della speranza: Gesù Cristo, il Signore.

Buona Pasqua di verità e di vita a tutti voi.

† **Orazio Francesco Piazza**

La vera gioia del Natale è nella semplicità

LA NOTTE SANTA OCCASIONE PER RISCOPRIRE LA NOSTRA UMANITÀ

Felice è la Notte in cui l'uomo compare chiaro a sé stesso, perché riscopre l'autenticità del proprio cuore (Goethe). Non trovo migliore occasione della ricorrenza del Natale di Gesù Signore, per considerare, nel segno della verifica e della fiducia, il senso di un evento che può riconsegnare sguardo autentico al cuore e donare semplicità alla vita.

Il Natale è sempre più carico di tensioni consumistiche alienanti che portano a svilire la parte pia autentica dell'uomo, il cuore. Quale progetto di umanità potrebbe emergere da un contesto in cui si privilegia l'aspirazione della felicità che perde il senso dell'umano?

Il paradosso è che la semplicità di tale evento, nella sua più immediata percezione, quella di un bimbo che nasce, è trasformata, in questa confusione diffusa, in contesa di punti di vista; usata come possibile forma di discriminazione, non più rivelazione, per ognuno, di un amore che attende di essere accolto e condiviso. Senza lo sguardo del cuore anche la bellezza e il dono di quella nascita sono resi opachi da contorte e strumentali ragioni.

È necessario, al contrario, riconsegnarsi alla semplicità dello sguardo del cuore e riconoscere la verità di questa nascita e, senza pregiudizi, rintracciare il senso profondo della vita: l'essere per noi di Dio, senza preferenzialità.

Il Natale di Gesù si offre ancora come ripensamento e progetto alternativo alle forme di chiusura e di distanza dall'umano. Chiede di sapersi affidare, di riconoscere di aver bisogno dell'Altro, come un bambino.

Questa nascita consegna la capacità umile e sapiente, di sentirsi sempre aperti e disposti all'incontro; di riconquistare l'ambito vitale in cui ogni esperienza trova origine e maturazione: la reciprocità delle buone relazioni.

È invito a saper guardare con il cuore, semplicemente, e «sentire» il Natale di Gesù come intima esperienza spirituale: dimensione essenziale in cui si ritrova il senso e il valore dell'umano, tra interiorità e realtà quotidiana. È nuova opportunità per ritornare a sé e riscoprirsi nella propria, semplice umanità!

Senza questa immersione i progetti diventano facilmente illusioni e le attese, delusioni. Nella intimità del cuore possiamo dire: Felice Notte per quanti cercheranno di confrontarsi, alla Luce di questo sguardo di umanità, con se stessi e con gli altri, con le proprie e altrui speranze. Felice Notte perché si possa capire che la fede, come affidamento, è continua sorpresa, è stupore che «sgorga eternamente dalla tua anima anche se le mani spaccano la pietra o tendono il telaio». Felice

Notte per intuire che la fede non può essere separata dai suoi atti e il suo credo dal cammino di ogni giorno.

«La vita quotidiana e il vostro tempio. Ogni volta che vi entrate, portate voi stessi. Prendete l'aratro e la fucina e il martello e il liuto, le cose forgiate nel bisogno o nel diletto, poiché se meditate non potrete elevarvi sopra la vostra gloria, né cadere più in basso delle vostre sconfitte. E prendete con voi tutti gli uomini. E se volete conoscere Dio, non siate solvitori di enigmi, piuttosto guardatevi intorno, e lo vedrete giocare con i vostri bambini. E guardate lo spazio; lo vedrete camminare sulla nube, tendere le braccia nel bagliore del lampo e scendere con la pioggia. Lo vedrete sorridere nei fiori, e sulle cime degli alberi sciogliere carezze». (Gibran, Il Profeta).

Il Natale di Gesù è esperienza per riscoprire la semplicità nel vivere e riguadagnare la speranza di essere a misura d'uomo, sentendosi vivi in un contesto in cui più che vivere noi, vivono i nostri problemi, talvolta falsi problemi; è ancor più chiamata ad essere accoglienti nell'ascolto, nella condivisione, nel rispetto, nella compassione.

Perciò, Felice Notte a tutti per tornare semplicemente a casa.

Felice Notte nella Speranza: alba luminosa di umanità.

† **Orazio Francesco Piazza**

L'invito del vescovo Piazza: la Chiesa locale sia la bussola per orientare i fedeli «Non c'è strada senza meta»

Necessario ritrovare il valore e il senso della destinazione per non cadere nello scoramento

Mentre si è in cammino, per conservare ben chiara la meta/destinazione del procedere, è necessario valutare l'orientamento e, contestualmente, verificare le condizioni del viaggio. Se, lungo il cammino, si perdono il senso e il valore della destinazione, il rischio di camminare inutilmente e di disperdere le energie è praticamente certo. Sono vari gli effetti collaterali del disorientamento: confusione, demotivazione, ansia, sfiducia, autocentrimento, perdita del valore della destinazione, passività e persino rinuncia. Nel disorientamento si sviluppa una confusione che trasforma sia la persona, sia la realtà: si assolutizza un punto di vista e si legge la realtà in modo esclusivo e preconcelto. Le difficoltà, per altro ordinarie, vengono così assolutizzate, ingigantite oltre la loro stessa natura, tanto da concentrare solo su di esse l'attenzione, perdendo il loro vero valore e il loro rapporto con la destinazione. È decisivo, quindi, mantenere vive nel cuore la qualità alta della destinazione, le motivazioni che hanno spinto a incamminarsi verso quella meta, le condizioni del viaggio. In tal modo si potranno dosare le energie, i mezzi; accogliere e valutare le difficoltà che inevitabilmente si dovranno affrontare.

Se nella difficile scalata verso una vetta chi si inerpicia in parete, spinto dalla potente motivazione di vincere la sfida, dovesse contare solo sulle sue energie fiaccate dalle molteplici difficoltà al punto da perdere le motivazioni e l'attrazione verso quella meta, troverebbe facili ragioni per rinunciare. In questo caso fa prevalere la sfiducia perdendo la capacità di ottimizzare le energie e la possibilità di trovare vie alternative. Per non cadere preda dello sconforto e della rinuncia, tanto da ritenere il cammino troppo difficile e forse impossibile, deve fissare costantemente lo sguardo sulla meta e così, pur tra difficoltà, cadute, rallentamenti, confermarla nelle motivazioni, orientando il cammino. Senza il punto di riferimento della meta non si potrà valutare ciò che è necessario o opportuno e ciò che realmente lo contrasta.

Questo rimando all'esperienza è significativo soprattutto perché, nel nostro caso, la meta/destinazione che alimenta motivazioni, attese e speranze nel cammino di vita è la vetta alta dell'amore trinitario di Dio. Questa meta ci è rivelata in pienezza nel Figlio, Gesù Cristo Signore, Via, Verità, Vita e, con il dono dello Spirito reso presente nella sua Chiesa in cammino, per la salvezza del mondo. La meta da raggiungere che alimenta motivazioni e scelte è la sua Persona, la sua vita, la sua parola; il suo amore,

incondizionato e misericordioso, palesato e compiuto in pienezza nella sua morte e risurrezione.

Se lo sguardo del cuore rimane ben orientato su di Lui si potrà mantenere la costante che orienta il cammino, il criterio per valutare la propria condizione e le difficoltà da affrontare man mano che si procede. La centralità di Cristo nella vita personale e nel cammino di una Chiesa locale è l'unico riferimento da non perdere mai, pena un disorientamento che porta alla confusione e all'autocentramento: si considerano solo i mezzi e le energie, si svuota il cuore dalle sue motivazioni originarie e dal desiderio ardente di seguirlo nel cammino. Il rischio è quello di sostituire la destinazione del cuore trinitario di Dio, la vita nuova del Vangelo, la bellezza di una speranza incarnata nella carità, con le nostre preoccupazioni e ansie. Se ci si concentra sulle proprie fragilità sarà difficile raggiungere qualsiasi meta.

Invece Gesù Signore attrae, chiama, sollecitando passione ed entusiasmo. Se lo sguardo rimane fisso su di Lui anche le fragilità personali e le difficoltà del cammino ecclesiale possono essere riconsiderate a partire dalla sua prospettiva: la salvezza compiuta nell'amore solidale e misericordioso. In questo nostro cammino di Chiesa sono tante le difficoltà e le fragilità, ma ancor più forte è l'attrazione del volto di Cristo e della voce del suo cuore che coinvolge in una sequela che si realizza mentre su Lui è concentrato lo sguardo. Così riflette Ambrogio nel suo Commento al Vangelo di San Luca, 5,41: «Sale la montagna chi cerca Dio, sale la cima chi implora, per la sua ascesa, l'aiuto di Dio. Tutte le anime grandi, tutte le anime elevate raggiungono la vetta. Non con i passi del tuo corpo, ma con le tue azioni elevate Sali questa montagna. Segui Cristo, in modo che tu stesso possa divenire un monte».

IN ASCOLTO

In ciò che vivo il meglio che posso

Le circostanze e le condizioni del vivere sono spesso motivo di perdita di fiducia, di ripiegamento su se stessi tanto che tutto appare più problematico. In questa situazione emerge un pensiero dominante che spegne anche le energie residue: è impossibile farcela. La perdita di fiducia genera due negatività: il considerare solo la complessità dei problemi, ampliandola, e la convinzione di non avere le energie sufficienti per affrontarli. È necessario confidare nella presenza di Dio, fonte di fiducia, e avere un pensiero dominante: in quello che vivo, il meglio che posso. Nella situazione che sono chiamato a vivere, inattesa, anche in negativo, è necessario far emergere dal cuore anche le più piccole potenzialità per scorgere possibili soluzioni. Forse non si ridurrà la complessità della vita e non si risolveranno i problemi: sicuramente rimane il positivo del sentirsi vivi nei problemi, affermando la signoria di sé nelle difficoltà, malgrado i risultati.

Ritrovare i perché del nostro credere da soli e in società

La riflessione

Quale fede? È la domanda che anima il sesto convegno pastorale diocesano. Domanda maturata da un duplice bisogno: quello di rinnovare l'entusiasmo della fede in Dio Trino-unico, vera linfa vitale della persona e della comunità ecclesiale, e quello di riproporre la centralità della Parola nel cammino di una Chiesa sempre più chinata sulle necessità del territorio. Questo duplice rimando è divenuto necessario dopo un percorso quinquennale mirato a rigenerare il volto di Chiesa, seguendo le indicazioni della *Evangelii gaudium* e l'indirizzo operativo offerto da papa Francesco a Firenze: abitare, annunciare, trasfigurare e mostrare il volto della gioia del Vangelo. La domanda offerta alla riflessione e alla valutazione delle varie comunità, organismi, movimenti e associazioni, ha riproposto, con semplicità, le motivazioni a cui dobbiamo sempre rispondere nella personale e comune azione di testimonianza della fede: perché e per Chi operiamo? Quale e il senso della nostra azione nelle tante urgenze del territorio e quale deve essere la destinazione, vera e ultima, di questa azione? Ma, ancor più pressanti risultano le domande: i criteri di discernimento personali e comunitari, circa la qualità della nostra azione, corrispondono ad una fede radicata in Gesù o emergono da strutture mentali mummificate che irrigidiscono e inaridiscono le realtà comunitarie, al punto da impedire lo slancio della testimonianza aperta al dialogo e al confronto, prigioniere di una chiusura da cittadella assediata?

Rilanciare l'entusiasmo della fede nell'azione ecclesiale per ritrovare la freschezza e il dinamismo, l'urgenza dell'amore che diviene carità e misericordia, nell'intimo legame, personale e comunitario, con Gesù Signore, vera speranza e pienezza della vita. Questa rinnovata centralità trinitaria e cristologica rinvigorisce la fede che si innesta nel vissuto, come linfa che necessariamente deve scorrere in tutto il corpo; alimento fecondo che rigenera e rinvigorisce, permeando con la sua azione vitale soprattutto le situazioni e le condizioni che sembrano essere giunte al limite del sostenibile umanamente. Una rinnovata consapevolezza della fede, in ogni persona e nelle comunità ecclesiali, esige impegno determinato e convinto non solo nel monitorare la realtà, bisognosa di attenzione e cura, ma anche e soprattutto per la persona, nel cui cuore si giocano il senso e le motivazioni di una vera azione testimoniale: essere trasparenza del volto trinitario di Dio nella quotidianità. Crescere nella fede è necessità urgente quanto e più di quella che vede tutti coinvolti nell'azione per l'umano e per la salvezza del mondo. Bisogna essere ospedale da campo, ma ricordando il perché e il per Chi siamo lì ad occuparci dell'umano.

IN ASCOLTO

Così la distrazione può soffocare il cuore

Dispersione e disorientamento spesso nascono dalle svariate sollecitazioni che catturano freneticamente l'attenzione verso la superficialità delle cose, senza dare possibilità e tempo per potersi concentrare su quanto è decisamente più significativo. È necessario invertire il senso di questa provocazione: dalla superficie increspata del mare della vita, alle dinamiche profonde del cuore che in esso cerca l'essenziale, ciò che lascia traccia duratura.

Questa collimazione dello sguardo nella profondità del cuore è un percorso faticoso e impervio, reso difficile e ostico dalle molteplici resistenze e preferenzialità che alimentano la nostra vita. Queste, prese singolarmente, sono come un filo di lana, facile da recidere, ma se si sommano e prendono consistenza nella loro molteplicità, imprigionano il cuore: tanti piccoli legacci, messi insieme, divengono una corda resistente difficile da recidere. Le distrazioni prese da sole appaiono inconsistenti e passeggere; se si intrecciano tra loro assumono la consistenza del disorientamento, da cui sarà più difficile uscire.

La visita pastorale volge al termine, il bilancio del vescovo Piazza tra impegno e speranza

In cammino tra le persone

TRE PROFICUI ANNI PER IL PERCORSO IN DIOCESI, NELLE PARROCCHIE, NELLE ISTITUZIONI

Ogni Pastore, alla guida di una Chiesa locale, è periodicamente chiamato a percorrere i sentieri che si intrecciano nella vita delle varie Comunità, per respirare più intensamente e da vicino l'aria delle famiglie, degli ambienti vitali della realtà ecclesiale e sociale; per percepire, con un attento ascolto, quanto emerge dalle voci di un tessuto esistenziale che aspira a realizzarsi attraverso la via maestra della coesione e della comunione.

Incontrare, ascoltare, condividere, rigenerare sono i termini che hanno caratterizzato questa visita pastorale, seguendo le tracce che hanno ispirato questo ministero pastorale, fin dal suo inizio: comunione ecclesiale e coesione sociale. La grazia della comunione, unità nel cammino (sinodalità) e nella costruzione condivisa della trama ecclesiale (collegialità), è il dono essenziale che viene offerto dal Signore Gesù Cristo, ma è anche il compito che a tutti e a ciascuno è affidato; il segno unificante di tanti doni che il Signore ha elargito in questo cammino pieno di tanti riscontri positivi e di tante speranze. È stata sollecitata in tutte le comunità la consapevolezza di essere chiamati a rendere effettiva, nella varietà e nella specificità dei vari compiti, nella realtà ecclesiale e sociale, l'affettuosa cura per le persone, soprattutto per quelle segnate da evidenti fragilità e povertà.

Da qui il bisogno, l'esigenza di entrare nel vivo della realtà personale, familiare e sociale dei vari contesti comunitari per incontrare, ascoltare, condividere e, con la grazia dello Spirito riunire, condurre a più intensa e corresponsabile partecipazione.

Questa è stata la visita: camminare e procedere, di tappa in tappa, a nome di Cristo Signore, con il desiderio grandissimo di incontrare ogni persona, con gioia nel cuore, con grande entusiasmo per costruire, nello Spirito, una più credibile comunione ecclesiale. Tre anni di ordinaria presenza, abitando e condividendo la vita in ogni singola parrocchia: si è visto il vescovo fare il parroco, con il parroco; abitare in parrocchia e testimoniare, con una presenza fraterna e attenta, la condivisione della cura pastorale, con il dono di una quotidiana fraternità e più profonda conoscenza, calandosi in ogni contesto e ambito di vita, senza nessuna esclusione.

Tutto il territorio è stato accuratamente visitato: consigli comunali, scuole, ospedali, carcere, strutture economiche, realtà istituzionali di ogni livello, movimenti e associazioni civili e sociali: incontri conoscitivi tesi a verificare la condizione di vita,

la complessa realtà territoriale, segnata da seri limiti, ma che aspira a far emergere le tante potenzialità. Incontri intensi e veri. Nel tessuto ecclesiale, oltre le valutazioni attente sulle progressive e sempre più mature corresponsabilità del laicato nei vari ambiti pastorali, si è data attenzione privilegiata ad ammalati e poveri: patrimonio di fede e di vera umanità.

In tutti gli incontri, ecclesiali e sociali, protagonista è stata la Speranza, che è Gesù Cristo: che passa attraverso rinnovato impegno nell'umanizzare la vita in ritrovate relazioni e nella tutela della dignità delle persone e dell'ambiente.

È il dinamismo di una speranza che vuole riportare al centro del cuore, di ogni persona e di ogni comunità, la fiducia e l'affidamento a Cristo Gesù, attraverso molteplici ed intensi momenti di comunione, illuminati dalla Parola e consolidati, per la vita, nell'Eucarestia. Si è trattato di una visita che ha aperto delle vie per rispondere alla complessità del territorio e ai tanti problemi; è stata volta a rigenerare l'entusiasmo della comunione fraterna nella reciprocità del dono, vera strategia che riconsegna vere possibilità, ben oltre i tanti limiti. Una visita caratterizzata anche da intensi colloqui spirituali per riscoprire e rilanciare, nella vita, la gioia del Vangelo, soprattutto con gesti concreti che trasfigurano la realtà personale e relazionale. Una presenza, quella del vescovo, vissuta come costante sollecitazione a porsi alla presenza di Dio, in un amore condiviso che diviene carità, rispondendo all'amore. Non a caso l'espressione Amore domanda amore è stata la cifra attraverso cui qualificare ogni azione e ogni incontro, riportando ostinatamente alla comune evidenza che l'amore, per essere autentico, richiede impegno e dedizione: amare è donare qualcosa di sé; è rinuncia e dono.

Vivere la risposta dell'amore, con umile semplicità, senza supponenze, nel reciproco ascolto e confrontandosi con la Parola di verità e di vita, Cristo Signore, è la via maestra per tracciare sentieri di sicura speranza per il vivere ecclesiale e sociale.

Una visita che ha ricordato a tutti e a ciascuno, in un rinnovato entusiasmo ecclesiale e sociale, che questo amore ha una sua origine e destinazione: la sorgente è l'amore del Dio, trino-unico, rivelato in Cristo Gesù e operante, con lo Spirito, nella sua Chiesa; la destinazione è il volto di questo Dio, umanato, riconosciuto in ogni uomo, soprattutto se fragile e povero. Bisogna guardare Lui e seguirlo ai margini della vita. In tale amore, che è carità, si potrà trovare equilibrio nella vita e gustare quell'unità creativa che umanizza questo nostro tempo. Dall'ascolto ora si passa alle scelte di nuove strategie che mettano a frutto le esperienze condivise.

IN ASCOLTO

Con Cristo all'incrocio delle libertà di tutti

Nella risposta alla vocazione cristiana si incrociano due libertà personali che generano nuove relazioni: quella di Gesù Signore, che liberamente chiama al discepolato nella sua missione salvifica e del chiamato, che risponde nella sequela modificando radicalmente lo stile di vita nel nuovo contesto della comunità dei discepoli. In questo incrocio di libertà, con Cristo e con quanti condividono la risposta

alla stessa chiamata, si costruisce il contesto vitale che caratterizza la condizione esistenziale del cristiano. Si risponde personalmente, ma mai da soli: la risposta si realizza con e nella comunità ecclesiale. Il dono elettivo, battesimale (munus), diviene compito da assumere e da realizzare insieme (cum-munus). È una risposta libera che incrocia le altre libertà; è la condizione della responsabilità fraterna in cui matura la consapevolezza di essere persona comunitaria. Questa trova radice nella motivazione originaria del singolare stile vita determinato dal rapporto unitivo con Cristo Signore, fondato su fiducia, confidenza, affidamento e consegna di sé; la reciprocità fraterna nella comunità quale condizione favorevole per poter incarnare e custodire lo stile di vita richiesto ad ogni discepolo.

«Felice Notte a tutti nella vera semplicità»

Non farsi «solutori di enigmi» ma imparare a guardarsi intorno per poter riconoscere sempre la presenza di Dio nella nostra vita e nelle persone che ci circondano

Felice è la Notte in cui l'uomo compare chiaro a sé stesso, perché riscopre l'autenticità del proprio cuore (Goethe). Non trovo migliore occasione della ricorrenza del Natale di Gesù Signore, per considerare, nel segno della verifica e della fiducia, il senso di un evento che può riconsegnare sguardo autentico al cuore e donare semplicità alla vita. Il Natale è sempre più carico di tensioni consumistiche alienanti che portano a svilire la parte più autentica dell'uomo, il cuore.

Quale progetto di umanità potrebbe emergere da un contesto in cui si privilegia l'exasperazione della felicità che perde il senso dell'umano? Il paradosso è che la semplicità di tale evento, nella sua più immediata percezione, quella di un bimbo che nasce, è trasformata, in questa confusione diffusa, in contesa di punti di vista; usata come possibile forma di discriminazione, non più rivelazione, per ognuno, di un amore che attende di essere accolto e condiviso.

Senza lo sguardo del cuore anche la bellezza e il dono di quella nascita sono resi opachi da contorte e strumentali ragioni. È necessario, al contrario, riconsegnarsi alla semplicità dello sguardo del cuore e riconoscere la verità di questa nascita e, senza pregiudizi, rintracciare il senso profondo della vita: l'essere per noi di Dio, senza preferenzialità. Il Natale di Gesù si offre ancora come ripensamento e progetto alternativo alle forme di chiusura e di distanza dall'umano. Chiede di sapersi affidare, di riconoscere di aver bisogno dell'Altro, come un bambino.

Questa nascita consegna la capacità, umile e sapiente, di sentirsi sempre aperti e disposti all'incontro; di riconquistare l'ambito vitale in cui ogni esperienza trova origine e maturazione la reciprocità delle buone relazioni. È invito a saper guardare con il cuore, semplicemente, e «sentire» il Natale di Gesù come intima esperienza spirituale: dimensione essenziale in cui si ritrova il senso e il valore dell'umano, tra interiorità e realtà quotidiana.

È nuova opportunità per ritornare a sé e riscoprirsì nella propria, semplice umanità! Senza questa immersione i progetti diventano facilmente illusioni e le attese, delusioni. Nella intimità del cuore possiamo dire: Felice Notte per quanti cercheranno di confrontarsi, alla luce di questo sguardo di umanità, con sé stessi e con gli altri, con le proprie e altrui speranze. Felice Notte perché si possa capire che la fede, come affidamento, è continua sorpresa, è stupore che «sgorga eternamente dalla tua anima

anche se le mani spaccano la pietra o tendono il telaio». Felice Notte per intuire che la fede non può essere separata dai suoi atti e il suo credo dal cammino di ogni giorno. «La vita quotidiana è il vostro tempio. Ogni volta che vi entrate, portate voi stessi. Prendete l'aratro e la fucina e il martello e il liuto, le cose forgiate nel bisogno o nel diletto, poiché se meditate non potrete elevarvi sopra la vostra gloria, né cadere più in basso delle vostre sconfitte. E prendete con voi tutti gli uomini. E se volete conoscere Dio, non siate solutori di enigmi, piuttosto guardatevi intorno e lo vedrete giocare con i vostri bambini. E guardate lo spazio; lo vedrete camminare sulla nube, tendere le braccia nel bagliore del lampo e scendere con la pioggia. Lo vedrete sorridere nei fiori, e sulle cime degli alberi sciogliere carezze». (Gibran, Il Profeta).

Il Natale di Gesù è esperienza per riscoprire la semplicità nel vivere e riguadagnare la speranza di essere a misura d'uomo, sentendosi vivi in un contesto in cui più che vivere noi, vivono i nostri problemi, talvolta falsi problemi; è ancor più chiamata ad essere accoglienti nell'ascolto, nella condivisione, nel rispetto, nella compassione. Perciò, Felice Notte a tutti per tornare semplicemente a casa. Felice Notte nella Speranza: alba luminosa di umanità.

IN ASCOLTO

Imparare dall'amore che ascolta in silenzio

Quando ci si ama, si vuole stare insieme, e quando si è insieme, si desidera parlare.

Quando si ama, è penoso avere gente intorno. Quando ci si ama, si vuole ascoltare l'altro, solo, senza che voci estranee ci vengano a turbare». Da questi versi tratti dai Poemetti di Alcide, della mistica Delbrêl, possiamo trarre spunto per affinare la disposizione del cuore e lo stile dell'ascolto nell'incontro con il Signore Gesù, nel quotidiano.

L'amore, come desiderio che spinge all'incontro, è il terreno comune che caratterizza il cercarsi e determina le condizioni per viverlo in pienezza. È necessario creare le condizioni opportune perché l'amore che attrae sia amore condiviso: soprattutto è necessario creare la condizione di silenzio, esteriore e interiore; far tacere le voci dei frastuoni che aggreiscono e che possono confondere la Voce; far tacere le voci delle nostre motivazioni che potrebbero indirizzare in modo univoco l'incontro. Liberare il cuore da voci estranee, interiori ed esteriori, è la condizione opportuna per rendere possibile l'intimità unitiva dell'incontro che, nell'ascolto, rivela la pienezza dell'Amore desiderato, cercato e accolto.

